

NOTA BIOGRAFICA

Giovanni Beleffi, detto "Nanni", nasce a Firenze il 21 maggio 1912 da una famiglia di modeste condizioni, con il padre fornaio e la madre dedita alla casa e a piccoli lavori a domicilio. terminate le scuole dell'obbligo, la necessità economica lo spinge presto al lavoro: dopo alcune esperienze come apprendista in officine meccaniche cittadine, nel 1930 entra alle Officine Galileo di Rifredi, la fabbrica che segnerà tutta la sua esistenza. Qui si specializza come tornitore e trova non solo un mestiere, ma una vera scuola di vita, in un contesto di maturazione della coscienza operaia sotto la pressione del regime fascista.

Gli anni della guerra lo segnano profondamente — i bombardamenti, la lotta clandestina, la fame — e lasciano tracce durature nella sua poesia, orientata verso il rifiuto della violenza e il desiderio di pace. Nel dopoguerra diventa una delle figure più amate alla Galileo: i suoi versi, capaci di ironizzare sui capi e denunciare le ingiustizie, circolano tra i compagni e vengono affissi nelle bacheche sindacali.

Accanto alla vita di fabbrica, ci sono la moglie Marcella, sua musa e compagna, il figlio Roberto, e una grande passione per il campeggio e la montagna, che lo portano a diventare il poeta ufficiale dei raduni italiani e internazionali. Anche dopo il pensionamento, a metà degli anni Settanta, la sua vena creativa non si spegne, arricchendosi di una nota malinconica sulla vecchiaia e sul cambiamento, senza mai perdere l'ironia che lo contraddistingueva.

Giovanni Beleffi si spegne a Firenze nel 1998, lasciando una testimonianza preziosa di dignità, lavoro e umanità.

SELEZIONE DI POESIE TRATTE DA "GIOVANNI BELEFFI - POETA OPERAIO A FIRENZE

C'è sempre chi predica bene e razzola male

Il sindacato tornitori oppressi,
Invita gli operai alla riunione,
In dove illustreranno i furbi ai fessi,
Le lotte che faremo sul padrone.
Il relatore un vero condottiero,
Di quelli che nel sangue hanno Marxismo.
"Compagno Piero" spiegaci sincero,
Le lotte contro il capitalismo.
"Compagni tornitori ed arnesai,
La lotta va impostata in modo vario:
Bisogna che il padrone sia nei guai;
Da oggi niente più straordinario.
Alla sirena tutti dal cancello
Uscite affratellati nella lotta,
Posate sia la lima che il martello;
La Direzione accuserà la botta".
In officina resterà soltanto:
I tecnici, le macchine con Piero,
Il tornio mio lavorerà con vanto:
Sta sulla breccia il combattente vero.
Sta sulla breccia a rimirare il crollo,
Di quel padrone dalla faccia scura,
Che adesso piange come un uomo frolo,
Mentre Pierino fa un'incassatura.
Soltanto io lavoro tutto il giorno:
Perchè mio padre non mi vuole al forno.

Un venerdì qualunque "Ballo liscio al Poggetto"

Qualche mazurka, un valzer, un dolce tango,
Torno al Poggetto a ricorda' il passato.
Tempi lontani che oggi qua rimpiango,
Giorni d'un tempo ormai che se n'è andato.
Torno al Poggetto sol per rimembrare
Ciò che non torna, neanche qua a ballare.

In questa bolgia, fari allucinanti,
Con un fragore che ti rintontisce,
Frullano in pista i sessantenni lenti,
Ballando avvinti per chi preferisce
Provar l'oblio d'un'era passata,
Stretti a una bionda un po' rintonacata.

E mentre frullan con un bel fiatone:
- Scusi signora, l'asma mi da noia -
E lei Mi sembra ci sia confusione,
Ma sa, ballare mi dà tanta gioia -
- Guardi si rizza se lei fà la micia -
- Cosa? Il colletto qua della camicia.-

Grandi toilette, qualche lunga gonna,
Chiome agghindate in tante e tante pose,
Non c'è che dire, donna è sempre donna,
Pur con le vene un poco varicose.
Grandi sorrisi c'è il venerdì sera,
Ma poi t'accorgi: è solo una dentiera.

Il tempo passa pur con l'illusione,
Suona l'orchestra, pensi al tuo passato;
Lasciato hai a casa ogni delusione,
Mentre fai il tango a passo strascicato.
Tutti a ballare belli ed eleganti:
Al cimitero qua degli elefanti.

Il sogno der più bel cacciatore della Galileo

Con lo schioppo e la spingarda,
Il carniere e stivaloni,
Parte Lucianone, il Farda;
Va in Maremma nei bosconi.

Fà qualcun: - ma sii sincero!
In Maremma che va' a fare? -
- Mi ci manda il Ministero,
I cinghiali a sterminare. -

Con negli occhi un bel sorriso,
Appiattato in un cespuglio,
Lucianone l'è deciso,
D'aspettare fino a luglio.

Ad un tratto quasi è giorno,
Mentre i cani fan canizza,
Sente in aria un suon di corno,
Lucianone allor si rizza.

A due passi c'è il cinghiale
Che lo guarda un po' stupito;
Lucianone se n'ha a male:
- Cosa guardi scimunito? -

Io ti guardo, fà la belva,
E ci rido a più non posso;
A veder me nella selva,
Te ti sei cacato addosso.-

Poi fà un balzo: vien la morte!
Lui si sente sobbalzare.
- Sveglia! - urla la consorte,
- Devi andare a lavorare.

'Na voce, 'na chitarra e una pensione*

Grazie, sor Benvenuti pei consigli,
Gli Anziani tutti son riconoscenti,
Adesso c'è uno scopo, e i nostri figli
Sapendo questo sono più contenti.
Lei ci ha insegnato senza tanti affanni,
Quel che si deve fare a sessantanni.

Comprarsi la chitarra, il mandolino,
Il flauto per quelli più abboccati,
Pian piano ci si impara il concertino,
Così da vecchi si sarà beati.
Magari sfileremo poi in corteo:
"La Pippolese della Galileo".

Se la pensione è poca 'un t'arrabbiare,
Agguanta la chitarra con le dita,
Attacca un po' a suonar: Tango del Mare,
Oppure meglio ancor: La Comparsita.
La gente allor dirà: l'è pensionato!
Però senti che orecchio, 'un n'è stonato.

Fra anni quando si sarà parecchi,
Faremo al Comunale un bel concerto,
Suona l'orchestra dei tremila vecchi,
Ingresso Gratis, il portone è aperto;
Programma scelto, guai se tu lo perdi.
La Messa Requiem di Giuseppe Verdi.

Ah! Scusi se mi son dimenticato:
Ma Lei quale strumento s'è comprato?

*Benvenuti, Presidente anziani Galileo, scrisse un articolo sulla voce dei lavoratori, dando dei consigli per chi era in pensione (nota di Beleffi)

Pittori, o verniciatori?

Tornasse Raffaello, il Buonarroti,
Il Perugino, pure il Botticelli,
Furon soltanto dei cervelli vuoti;
Pittori da strapazzo e non pennelli.
L'epoca sua fu il Rinascimento,
L'epoca nostra è il disfacimento.

Solo la FLOG ha compreso questo,
Perciò le masse vuole un po' erudire.
Sceglie tre artisti dal pennello onesto,
Ed una mostra la gli fà allestire.
Questa l'è un'arte che l'insegna a scuola,
Laggiù a San Salvi il Professor Catola.

Vedi pe' esempio quel quadretto ameno,
Co' i chiodi rossi e uno nero vario,
Cosa vuol dire? se non sei uno scemo:
Monte dei Paschi, prestito bancario.
E quello nero, non lo indovinate?
È il Chiarantini a ritirar le rate,

Quell'altro quadro tutto pien di fori,
E in fondo i fori verniciati rosso;
È un bel soggetto, sol per amatori,
Chi l'ha creato? un pittor colosso.
Quello sarebbe, lo capisce un mulo:
Il terzo sesso con il bruciaculo.

Ed è per questo chi comprende il bello,
Viene a plaudire i pittor leggiadri,
Poi va agli Uffizi e con lo scarpello,
Va a deturpare quelli orrendi quadri:
Non più modelle dal bel volto ovale,
Roba passata, roba primordiale.

Oggi il pittore cerca la natura.
A Mantignano nella spazzatura

Notti, lunghe notti

Quante idee gli vien la notte,
Nel suo letto all'avvocato;
Te le sogna crude e cotte,
Tutte idee supermercato.

Poi in ufficio col cervello,
Riorganizza i sogni suoi,
E ti attacca sul cancello,
Un bell'ordine per noi.

Gli operai? Troppi permessi,
Troppo tempo sperperato,
Regoliamo da noi stessi,
Un sistema organizzato:

Il permesso di mezz'ora,
Venga chiesto la mattina,
Scritto in penna "marca Aurora",
E su foglio con velina.

Per "due ore" la richiesta,
Venga scritta dalla Mamma,
Se è defunta non ci resta,
Che l'approvi allor la Nonna.

Se in TV c'è la partita,
Vuoi tu uscir "prima due ore",
Carta, bollo, la matita,
E la firma del Priore.

Per "quattr'ore" c'è il rottorio,
Cosidetto di coglioni,

Ti ci vuol l'atto notorio,
Pure quattro testimoni.

Navigando allor sull'onda,
Auguriamo tutti in Coro,
La giornata sia feconda,
Avvocato: "Buon lavoro

Vado in ferie scioperando

Alfine, quando arriva ferragosto,
Si chiude! Tutta Italia parte in ferie.
Pigiati, come vien pigiato il mosto,
Dimentichi di noie e di miserie.
Sui monti, sulle spiagge, ovunque vai;
Ti senti più strizzato che in tranwai.

Non fan così i popoli evoluti,
I nordici pe' esempio a turni vanno,
Appena è primavera, addio, saluti, o parto;
vado in ferie anche quest'anno.
Il mondo van girando ogni momento,
Senza problema dell'affollamento.

Perciò in Galileo siam dei portenti,
Ci siamo più evoluti che in Giappone,
Le ferie le facciam tutti i momenti;
Inverno, Primavera, ogni stagione.
Basta sentire dire. Scioperate!
Domani vado in ferie a Gallarate -.

Così parton le ferie, piano piano
Ogni qualvolta è sciopero davvero,
Quando s'arriva a Agosto caso strano:
Giorni di ferie son rimasti zero.
Così chi vuole andare a villeggiare:
Gli tocca finalmente Scioperare.

Da contadino a manovale da manovale a impiegato*

Ai torni alle frese s'impazza,
Chi lavora non ha la ramazza,
Lavorando soltanto gli spera,
Ma l'è chiusa di qui la carriera.

La carriera invece non scappa,
Se conosci la vanga e la zappa,
Fai fagotto e chiudi la stalla,
In città si saltella e si balla.

Manovale tu vai in'officina,
Conti i pezzi da sera a mattina,
Poi i disegni impari a incollare,
Piano piano sarai direttore.

Nei tuoi campi ci viene ora il fieno,
E vuol dir che si mangia di meno,
Se quest'anno il grano 'un n'è nato,
Nella vita c'è più un impiegato.

* Sul motivo "con questa sinfonia: militari, signori, ragazze" (nota di Beleffi).

Er rivoluzionario

Comunardo Pancianello,
Dirigente della classe,
Con la falce ed il martello,
Rimpiattate sotto un asse.

Bello tronfio, pien di boria,
Dà consigli al proletario,
Delle lotte sa la storia,
E le illustra con frasario.

Di giornali ne ha una scorta,
E ne legge finchè puole,
Poi a casa non li porta,
Che la suocera non vuole.

Il Marxismo nel bambino,
Va insegnato a tutte l'ore,
Poi suo figlio poverino,
Va a impararlo dalle suore.

Mentre al tornio fà un assale,
Canta a Lenin un'arietta,
Torna a casa e per le scale,
Bianco fiore ti fischiatta.

Chiodo e martello impiegato modello*

Se alla macchina lavori,
Come fossi un galeotto,
Se preciso sei nei fori,
Calibrando Acca Otto:
Tu carriera non farai,
Alla macchina morrai.

Se sei bravo, diligente,
Operaio specializzato:
Tu vivrai come un pezzente,
Al tuo posto appiccicato.
Resti finché regge il cuore,
Tornitore o fresatore.

Mentre invece se imbulletti,
Qualche chiodo in magazzino,
Scrivi e attacchi dei foglietti,
su le frese o sul bulino:

Direttore è entusiasmato,
Per il chiodo calettato.

Guarda e ammira com'è bello,
Il solerte manovale,
Che maneggia lo martello,
Inchiodando qualche assale.
Questo si ch'è farsi onore,
Va pensando il direttore.

Il consiglio si riunisce,
Vien discusso in tutti i modi,
Calcolando si capisce,
Quanto rende piantar chiodi.
Poi colui che ha imbullettato
Vien promosso: "Equiparato"!

* Quando chi era manovale veniva promosso "equiparato" (nota di Beleffi).

Requiem per una fabbrica

Piazza Dalmazia: come un pensionato,
D'ex dipendenti della Galileo.
E lì i discorsi tornan sul passato,
Quando il lavoro era il tuo Liceo.
Circa tremila s'era dipendenti,
Idee diverse avevam talora,
Pel nostro posto si stringeva i denti,
Si difendeva, tutti uniti allora.
Sade, Montedison, la Bastogi pure,
Poi arriva l'Efim: cessa ogni lamento,
Lor ti prometton di grandi strutture,
Il risultato: "Prepensionamento".
Intanto i quattrini se li son cuccati,
La Galileo si assottiglia ancora,

Tempi di lotta ormai sono passati,
L'esuberante: vada alla malora.
E noi gli anziani, non diciamo i Vecchi,
Siam tutti in piazza assisi alle panchine,
C'è chi discute, chi par che sonnecchi,
Chi ci ha il diabete parla di albumine.
I calciatori attendono in panchina,
D'entrare in campo: anche noi pertanto,
Siamo in attesa lì ogni mattina,
D'entrare in campo: ma nel Campo Santo.

Pota pota giardiniere

Il grande giardiniere del Partito,
Che unisce insieme i Lavoratori,
Un giorno tutto il Mondo ha sbalordito:
Basta col comunismo; tutti fuori.
Prese una bella Querce assai fronzuta,
E mise sotto chi l'avea seguito;
E qui il Partito fece la caduta,
E uscì fuori un po' più scheletrito.
Poi venne le Tangenti a screditare,
E il giardiniere i rami ti ha tagliato;
La gente si comincia un po' a seccare,
E qualche d'un allor l'ha rinnegato.
Su forza! giardiniere dai a Potare
Che alla fine ti ritroverai,
Un poco più isolato; che vuoi fare?
Finchè la Querce diverrà bonsai.

Inverno in piazza Leopoldo

Piazza Leopoldo, come sei deserta!
Vuote oramai sono le panchine,
Non passa il Negro che ti fà un'offerta;
L'inverno è giunto, ha detto: adesso fine.
Eri una Piazza, eri il nostro ambiente,
Dove riunite stavan tanta gente.

Conversazioni allegre, e a volte meno,
Un cicalar di voci un po' giulive,
Chi raccontava qualche fatto ameno,
Chi dei suoi mali, senza alternative.
Le auto passan, dal rumor s'impazza,
Ma in fin dei conti: È una bella Piazza.

Fà una signora: mi gira la testa,
Il dottore ha detto: è labirintite.
C'è una accanto, seria, molto mesta,
- Vede signora: questa l'è colite.
Panchina accanto, son tutti Urlatori:
Parlan di Fiorentina e Cecchi Gori.

Di questa piazza, Sindaco l'è Alvaro,
Dirige tutti in modo assai regale,
Possiamo dire: egli è il nostro Faro,
E fra i fornelli è fenomenale.
Se pel soffritto vuoi tu la ricetta,
Corri da Alvaro, lui te la caletta.

Piazza Leopoldo, triste e desolante,
Fra qualche mese tornerai Pimpante.

Piazza Leopoldo manco un vespasiano

Su una panchina, grande discussione,
C'è il Nanni, Edo, insieme con l'Eugenio;
La Prostata è il tema che si pone,
La pisciatina è messa sul Proscenio.
Siamo tre vecchi, discutiamo invano,
Ma in questa Piazza manca il Vespasiano.

- Io mi ricordo - dice allora il Nanni,
Quando eravamo solo ragazzotti,
E si pisciava senza tanti affanni,
E s'annaffiava i cavoli verzotti;
Forza ragazzi: Ino Ino Ino,
E insieme allor: Pisciatà di' Canino.

Che s'à da fare? Forza riproviamo,
Guardiamo allor che schizzo tu possiedi;
Pisello fuor: chi arriva più lontano.
Il Nanni dice: Pisciato ho sopra i Piedi.
Allor hai vinto, Nanni sei un colosso,
Noi altri due ci siam Pisciatì addosso.

Tappeto volante!

Avere un bel tappeto, quant'è bello!
È riposante, specie s'è Persiano;
Per me invece è stato un bel macello,
È meglio che lo tenga chi è Sultano.

In fondo al letto è proprio riposante,
Un bel tappeto come ci sta bene;
Anche se prima hai preso un tranquillante,
Cammini scalzo, è prova d'igiene.

È ancora notte, sento c'è un bisogno,
M'alzo di corsa, corro a brancoloni;
Ancora dormo, forse ancora sogno,
Inciampo nel tappeto: e giù a bocconi.

Come De Biasi, esperto tuffatore,
Volo carpiato, faccia al pavimento;
In ambulanza senza far rumore,
Arrivo all'Ospedale in un momento.

Due occhi neri che fanno faville,
Steso felice: letto Quarantotto,
Con questa faccia un poco da imbecille,
Son sempre il Nanni, anche mal ridotto.

A questo punto, sorge una domanda:
Per Padre ho avuto un uomo, oppure un Panda?

Bibo' ovvero Mata Hari *

Suonata è la sirena,
S'accendono i motori,
Chi gira le maniglie,
E chi invece ancora nò,
Di dietro la colonna,
Qualcuno sta spiando,
Sarà la Mata Hari,
Che ogni giorno va in funzion.
Sorveglia chi lavora,
Chi si sta gingillando,
Chi invece è fuori posto,
Perchè è un grande chiaccheron;
Poi di corsa da il Cecion.

Che risate comandante,
Quello là oggi 'un fà niente,
Tutto il giorno a girellare,
Non sa propio cosa fare,
Dove va la produzion?
Caro Cecion, caro Cecion, si fallirà.
Se nessuno qua lavora,
A noialtri non conviene,
Se nessuno ci mantiene,
Qua ci danno da mangiare
Pasta ceci e baccalà;
Così non va, così non va, si chiuderà.
A Ce a Ce Cecioni,
Qua ci vuole dei bastoni,
Come ai tempi dei negrieri,
Bastonarli e farli neri,
Finchè piegano il groppon.

La ra la la La ra la la!

* sulle note di "Vecchio Frac" (nota di Beleffi)

La ballata del cottimista*

Guarda chi stà a guardar e non lavora,
Mentre tu sgobbi lui sorveglia l'ora,
Il cottimo l'è basso allora corri,
Lui da lontano ride e fà lo gnorri,
Lo sai allor che fa': tira a campa!

Dei proverbi ci sono a mille,
Chi lavora l'è un imbecille,
Mentre chi non lavorerà
Sempre meglio di te starà.

Oggi l'infarto chiaman mal di cuore,
Invece io lo chiamo il coccolone,
Se vi pigliasse a tutti a colazione,
Per noi sarebbe la liberazione,
In chiesa sai allor: che funerale!

Dieci carri, la banda in testa,
Che ti suona: chi và e chi resta,
Se noialtri s'ha da resta';
Siete voi che dovete andar.

Il due novembre vengo con amore,
Vi porto i fiori e ringrazio il Signore,
Che mi ha voluto bene veramente,
Facendo sotterrare tanta gente,
Se nò io diventavo un po' demente!

Chiudo gli occhi e ringrazio Iddio,
Che là sotto 'un ci sono anch'io,
Che se fossi insieme a voi là;
Pur da morto ho da lavora'.

* Sul motivo "Scapricciatello" (nota di Beleffi).

A una compagna

Dopo tant'anni, si era abituati
A entrare in biblioteca e di vedere
La testa tua cresputa in tutti i lati
Spuntare dietro il banco: era un piacere.
'Na volta quel cespuglio era un bel biondo,
Poi è diventato grigio, questo è il mondo.

Ci sei vissuta nelle lotte accanto,
Col tempo brutto, e anche nel sereno,
Fosti compagna e puoi tenerlo a vanto,
Compagna ai socialisti un poco meno.
Diciamo una settaria pel partito;
Ti piace il Rosso, non quello sbiadito.

Ora cara Luisa, il mondo varia;
Un saluto, una mano che si stringa,
Da oggi non sei più bibliotecaria,
Ma solo pensionata, o casalinga.
Il tuo ricordo resterà fra noi;
Pur tu ricorda i compagni tuoi.

Ed ora un addio senza malizia,
Qua c'è dei fiori, questo un pensierino;
Ma più che altro resti l'amicizia,
Di tanti amici che ti stan vicino.
Brinda Luisa! E pensa se ti pare,
A chi va a Campi in mezzo alle zanzare.

Un rosario di salicce*

Permette Sor Pievano, mi presento:
Son direttor di mensa da tant'anni;
Se faccio dei peccati poi mi pento,
Perciò sono devoto a San Giovanni.
Un piccolo favore allor le chiedo;
Col suo permesso prima dico il "Credo".

Son uomo di parola e a lei mi inchino,
Ai commensali miei m'ero proposto,
Di fargli le salsicce al tegamino,
Anche s'è un piatto di ben alto costo.
Domani è Venerdì, Pievano mio,
Bisogna lei intervenga presso Iddio.

Egregio Direttore non si puole,
Della vigilia tutti hanno rispetto;
Io sono sacerdote e pur mi duole,
Negate a chi lavora un buon pranzetto:
Mio caro Marcellini abbi pazienza:
Ma quando è penitenza è penitenza.

Ma allora Sor pievano non comprende,
Che le salsicce mie le vanno via,
Se aspetto un altro giorno, chi le vende?
E chi ne soffrirà? La tasca mia!
Farò far dopo penitenza bella:
Col formaggini, acciughe e mortadella.

E allor così la "Curia" ha decretato:
Che un Venerdì d'ottobre "un fu peccato".

*Un venerdì che alla mensa della Galileo furono servite delle salsicce, quando il direttore di mensa era Democristiano osservante (nota di Beleffi).

Cipolle alla griglia*

Buongustai di tutto il mondo,
Che apprezzate la cucina,
Convincetevi che in fondo,
La migliore è Fiorentina.

Non lasciatevi ingannare
Da Pennello o Sabatini,
Se volete ben mangiare:
Ristorante Marcellini.

Non chiedete del caviale,
Né di manzo una fettuccia,
Marcellini l'è speciale:
Per cipolla con la buccia.

È nutriente, non è dura,
Consigliata dai dottori,
Pure il sangue vi depura,
Poi fa bene pei dolori.

Quando è estate l'aria bolle,
E le mosche son moleste,
La fiatata di cipolle,
Le sistema per le feste.

Ristorante Marcellini,
Qua nessuno resta senza,
Si risparmia dei quattrini,
E si torna all'emergenza.

*Marcellini era il direttore della mensa della Galileo (nota di Beleffi)